

PER BARUI
UNA GRANDE...



L'Unità

... INFORMAZIONI
FACCIAMO
LE ORE PICCOLE.

RAI
Di tutto, di più

Quattro regole per la moderna tolleranza

FERNANDO SAVATER

QUASI OGNI anno l'Onu sceglie di celebrare qualcosa o qualcuno che è stato maltrattato dalla nostra inclemente storia comune: la donna, il bambino, i popoli indigeni, l'ambiente... E ora la tolleranza. Non ci sarà mai un anno dedicato al denaro o alla guerra perché queste celebrazioni non esortano alla riflessione ma alla preghiera. Il concetto di tolleranza, come l'*autodeterminazione* quando la chiamano in causa i nazionalisti baschi, è prestigioso ma impreciso, tutti sono energicamente d'accordo a lodarlo, ma sulla sua applicazione quasi mai si dice qualcosa di concreto, per cui ciascuno può impiegarlo per rosolare la sua carne. Sappiamo che «si deve essere tolleranti» ma anche che «non si deve tollerare l'intolleranza». Gli esempi di intolleranza vanno dall'omofobia al razzismo; in certi casi quello che a qualcuno sembra intolleranza - la penalizzazione dell'uso di certe droghe, per esempio - secondo altri è una proibizione ragionevole, e in contesti particolarmente conflittuali uno stesso evento può essere giudicato da due prospettive diverse: per uno è intolleranza proibire il chador alle allieve musulmane nelle scuole pubbliche francesi, per un altro è intolleranza volerlo portare a tutti i costi, mentre c'è chi condanna ugualmente la fatwa di Khomeini contro il blasfemo Salman Rushdie e la blasfemia di Rushdie contro il venerabile Maometto. Per porre fine a questo tira e molla in cui tutti sembrano avere ragione ricordo sempre quello che mi disse molti anni fa, quando ero un adolescente, un saggio benedettino mio amico (che lo crediate o no, ho avuto ottimi amici tra i benedettini): «La tolleranza è una bella cosa ma non dimenticare che una certa intransigenza è un ingrediente essenziale della salute mentale». Non lo dimentico.

Equivochi e ambiguità derivano anche dall'evoluzione storica del moderno concetto di tolleranza, trasferito dal terreno privato a quello della politica per poi tornare ai comportamenti privati. Locke e Voltaire chiedevano tolleranza ai rispettivi governi, ossia che non imponessero nessuna religione ai loro sudditi e che permettessero anche di non professarne alcuna. Si trattava, in fin dei conti, di arrivare al traguardo politico tipico della modernità: lo Stato laico, non confessionale, sotto la cui imparziale tutela ciascuno potesse cercare la salvezza della sua anima e la prosperità dei suoi commerci come meglio credeva. L'individualismo liberale è inseparabile dalla rivendicazione moderna della tolleranza, come dall'abolizione della schiavitù o della pena di morte, e in principio cercò soprattutto di limitare su leggi e autorità. È importante ricordare le origini del concetto di tolleranza quando i vescovi e il papa si pronunciano su questioni legali o politiche (che chiamano «etliche») e si lamentano delle critiche «intolleranti» che queste dichiarazioni suscitano: hanno pieno diritto a divulgare la loro dottrina ma grazie a coloro che li hanno combattuti negli ultimi trecento anni abbiamo anche noi diritto a denunciare le loro contraddizioni e disubbedire.

La tolleranza dunque è nata come un valore laico: un antidoto allo zelo apostolico. Nei paesi teocratici, per esempio in alcuni di impronta islamica, conserva questa accezione classica. È un sintomo di miseria intellettuale stare a discutere se il vero Islam ordina di commettere le atrocità che si compiono in suo nome. Come il Cristianesimo e l'Ebraismo, come ogni altra religione, l'Islam mescola efferata barbarie, assurda superstizione e toccante pietà umana basandosi su confusi gesti arcaici e voci sovrapposte di migliaia di preti: intollerante non è l'Islam ma il suo potere politico, il fatto malaugurato che continui ad essere l'unica o la principale fonte di legalità in comunità che soffocano il pluralismo. Tuttavia anche il nostro secolo ha conosciuto esempi della pretesa clericale a divenire esclusivo referente del senso della vita sociale all'interno di movimenti politici e non religiosi: il totalitarismo comunista e nazista, i nazionalismi feroci, il razzismo e la xenofobia, persino il produttivismo a oltranza e la santificazione assoluta del profitto economico (l'alternativa non è il disinteresse francescano ma il perseguimento di interessi altrettanto materiali e razionali di diverso ordine).

Nei paesi democratici e in quelli che aspirano a diventarlo, la tolleranza non è solamente una rivendicazione di individui e gruppi, ma una richiesta della comunità a ciascuno dei suoi membri perché sopportino pacificamente quello che disapprovano nei loro concittadini. È importante che sia chiaro che vivere in una democrazia oggi (e ancor più in futuro) equivale a coesistere con quello che non ci piace, con quello che consideriamo sbagliato e meschino, con quello che ci ripugna o che non riusciamo a comprendere. La democrazia è un concerto dissonante, un'armonia cacofonica, che richiede un atteggiamento più rilassato nella sfera pubblica e una maggiore maturità e responsabilità in quella personale rispetto a qualsiasi altro sistema politico.

SEQUE A PAGINA 2

Berger sfiora la pole position provvisoria. Oggi le ultime prove del Gran premio di F1

Imola, la Ferrari in agguato

WALTER GUAGNELI ALDO QUAGLIARINI

La Ferrari torna ad essere competitiva. E questa volta fa sul serio. Ieri, nelle prime prove ufficiali del Gran Premio di S. Marino, Gerhard Berger si è piazzato secondo, alle spalle della Benetton di Schumacher. Ma il dato confortante per la casa di Maranello è che il tempo di qualificazione che divide il pilota tedesco dall'austriaco è un'entità infinitesimale: appena otto millesimi di secondo. Al terzo e al quarto posto si sono piazzati le due Williams rispettivamente di Coulthard e Hill, mentre l'altro ferrarista Jean Alesi è quinto. E i tempi realizzati da questi piloti sono racchiusi nello spazio di mez-

Intervista a Jean Alesi «Solo quinto? È colpa del motore»

di pagine

zo secondo circa. Dietro a loro i distacchi da Schumacher sono decisamente più pesanti: ciò significa che il Gp di S. Marino sarà con tutta probabilità una lotta riservata a queste tre scuderie. Ha deluso invece Nigel Mansell, al rientro ufficiale in questa stagione con la McLaren, che ha ottenuto solo un nono posto. Appena ottavo Jonny Herbert, compagno di squadra di Schumacher.

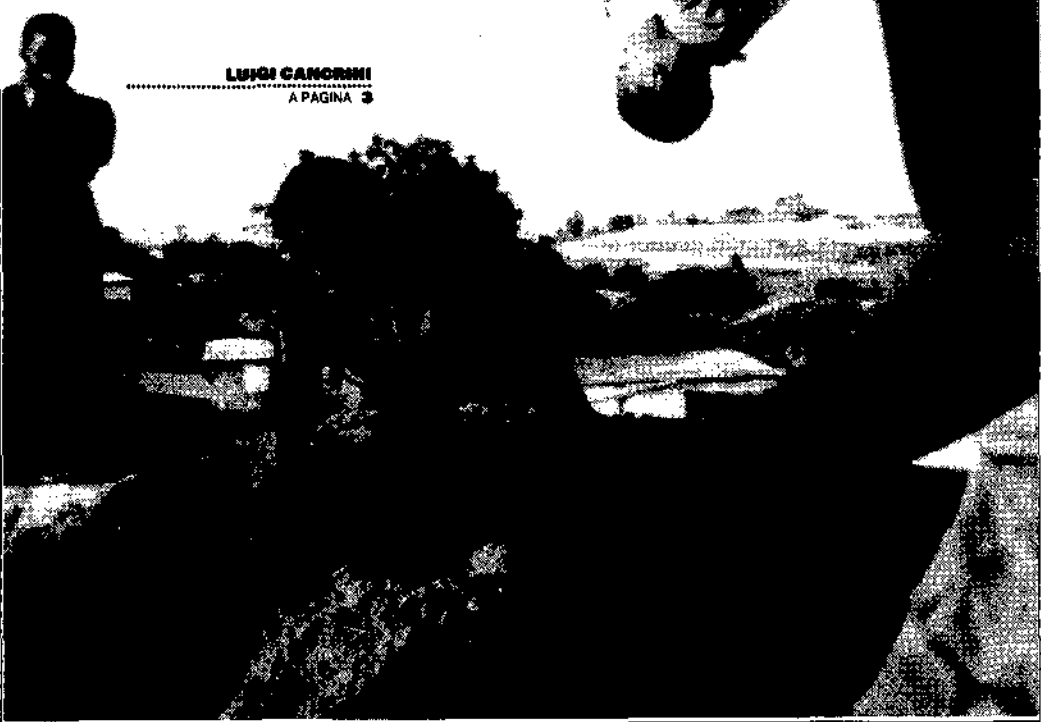
La sessione di prove disputata ieri ha avuto attimi di grande emozione e la griglia di partenza (per ora provvisoria, oggi si deciderà quella definitiva) è stata indecisa fino agli ultimi minuti. Peraltro i piloti si sono trovati di fronte un

circuito in gran parte rinnovato, dopo le tragedie dello scorso anno, in cui hanno trovato la morte Ayrton Senna e Roland Ratzenberger. Intanto Alesi ha manifestato la sua delusione per il quinto posto. «Per necessità, sono stato costretto ad usare un motore meno potente di quello di Berger», ha spiegato il francese, affermando poi che domani ci potrebbe essere in prima fila una Ferrari. «Ma quando si è in due e si arriva secondi - ha aggiunto Alesi - è come arrivare ultimi». Poi, una previsione: «La Ferrari alla lunga è più affidabile e questo sarà importante per il Gran Premio di San Marino. A patto però che si parta in prima o seconda fila».

Un mito per amico

LUIGI CANONNI

A PAGINA 3



Giovanni Caritano

Campionato calcio Tra Parma e Juve si riapre la lotta-scudetto

■ Oggi torna il campionato di calcio con due anticipi, in vista della prima finale Uefa Parma-Juventus. Le partite in programma sono Fiorentina-Juventus e Brescia-Parma. A Firenze la gara più attesa. In campo ci sarà Roberto Baggio, che mercoledì scorso aveva saltato per una tonsillite la sfida della Nazionale con la Lituania. Non ci sarà il tutto esaurito, ma sin dal mattino 1.200 agenti presiederanno la città. Il tecnico viola Ranieri: «Questa è una partita da vincere, ma non perché l'avversario si chiama Juventus. I tre punti servono per raggiungere la qualificazione in Coppa Uefa».

FRANCO DARDANELLI

A PAGINA 10

Televisione La band di Tafazzi I nuovi eroi di «Mai dire gol»

■ Ormai, il programma di Italia 1 *Mai dire gol* viaggia nei cieli della pura filosofia. Almeno da quando all'ironia dei Gialappa's e alla flemma partenopea di Caccamo/Teccoli si è aggiunto il trio Aldo-Giovanni-Giacomo e il mitico auto-randellatore Tafazzi, quella specie di Dorellik che gode a darsi bottigliate sui vesticoli. Eppure, il programma è a rischio: Teo Teccoli ha offerto dalla Rai (la *Domenica sportiva*) e sogna di tornare con Gene Gnocchi. E i tre Gialappa's, Taranto Santini e Gherarducci, rispondono alle domande come Pierpiero. Il programma chiude? È vero, non è vero...

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 6

Il concerto a Roma Costello, Battiato (e Chiambretti) al Primo Maggio

■ 140 musicisti, 9 ore di musica, un palco di 500 metri quadrati, e un cast davvero «stellare»: è il concerto del 1 maggio, che vedrà a Roma, a San Giovanni dalle 15.30 in poi, star come Robbie Robertson, Elvis Costello, Franco Battiato, John Trudell, oltre a molti musicisti italiani come Stadio, Yo Yo Mundi, Daniele Silvestri, La Crus, Alma Megretta, Negrita, Fior, Kunsertu, Sensasciou. La diretta tv (Rai-Te, dalle 20.30 alle 22.30) sarà condotta da Piero Chiambretti, che «aprirà le danze» assieme a Paolo Rossi, e da Kay Rush. Organizzano la Network, i sindacati confederali e il comune di Roma.

FELICIA MASOCCO

A PAGINA 6

Quella mia scuola di vita

BRUNO CONTI

IL PIACERE di giocare a calcio come tutti i ragazzini della strada, l'ho provato anch'io, quando ancora stavo a Nettuno, prima che il pallone diventasse la mia professione. Era il passatempo preferito dei giovani, d'inverno, mentre d'estate dalle parti nostre diventavamo tutti giocatori di baseball. Lo sport era il modo più semplice per passare i pomeriggi in compagnia, in maniera sana. E per giocare a calcio bastava veramente poco. Si poteva andare al campo del Sacro Cuore, all'oratorio. Oppure, in mezzo ad una piazza qualsiasi: due sassi come porte e un pallone da inseguire per ore e ore, sotto la pioggia o nel vento. Io così ho iniziato a giocare a calcio, sognando di diventare campione, divertendomi come un matto con tanti amici.

Ai miei tempi il problema della droga era molto meno grave, rispetto ad ora. Ma anche allora lo sport era uno strumento utilissimo per evitare - come posso dire? - «strane tentazioni», ovvero quelli che per i genitori all'antica erano i «pericoli della strada». Un po' perché, dopo che stavi per tre o quattro ore a giocare, eri talmente stanco che poi andavi a casa a dormire; e un po' anche perché lo sport - se praticato correttamente - educa al rispetto non solo del proprio corpo, ma anche del prossimo. In questo senso, le partite nell'oratorio erano una grande scuola di vita. Qualche volta si litigava, è normale: magari per decidere se la palla era entrata in porta (cioè se era passata fra i due sassi) oppure no. O per altri motivi di questo genere. Ci poteva scappare qualche spinta e magari anche qualche schiaffo: per agonismo, non per cattiveria o per altro.

Oggi, a maggior ragione considerato il dilagare del problema della droga e della crisi di valori dei giovani, lo sport dovrebbe essere parte integrante dell'educazione di tutti i ragazzi. E il calcio è l'ideale: perché può essere praticato da tutti ovunque, anche quando mancano le strutture, e perché - è inutile nascondere - è un gioco che piace, che coinvolge, che trascina. È un gioco divertente, che fa bene al corpo, perché mette in moto tutti i muscoli; un gioco che fa bene al carattere, perché aiuta a socializzare, a confrontarsi con sé stessi e con gli altri. E perché può tenere i giovani lontani dalla strada. Non ho pregiudizi di alcun genere, ma credo che sia molto meglio vedere un ragazzo impegnato tutto il pomeriggio su un campo di calcio, piuttosto che vederlo trascorrere le giornate su un muretto.

SEQUE A PAGINA 3

sul numero 16 de

RIVISTA il fisco

in edicola

La proposta di legge di iniziativa dell'on. Vincenzo Visco: «La semplificazione della gestione amministrativa e degli adempimenti dei contribuenti col Fisco»